

PREGHIERE DI LIBERAZIONE

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,32-39)

Don. Se la preghiera di giubilo è l'orizzonte verso cui camminare e in cui ogni preghiera ha senso, la maggior parte delle preghiere che rivolgiamo al Signore hanno come oggetto la liberazione nostra o delle persone a noi care. La Bibbia preferisce il termine “salvezza”, tanto che sappiamo che il nome di Gesù proprio questo significa: Dio salva. Oggi però, nel 2025 in Italia, la parola “salvezza” ha assunto altri significati, mentre a me (come a molti) pare che il concetto di “liberazione” (comunque molto usato nella Bibbia) meglio ne esprima il contenuto ed il senso. Dio ha infatti mandato il suo Figlio tra noi perché abbiamo la vita in abbondanza (cf Gv 10,10), dove questa vita non è “bios”, ma “zoè” a dire che non è tanto e solo la vita “individuale”, ma nel suo rapporto con Dio e tra di noi. Gesù è venuto dunque perché facciamo esperienza di questa Vita, ma nella nostra situazione concreta molte cose la intralciano ed ecco allora le nostre richieste di liberazione da ogni cosa che attenti a questa Vita. Certo, noi partiamo spesso e volentieri dalla vita “bios” e quindi come nel Vangelo ascoltato da malattie, possessioni ecc. tutto quanto in qualche modo “attacchi” la vita “individuale” nostra o di persone a noi care, ma Gesù dice che questo “livello di vita” non è il motivo per cui lui è venuto, il “livello

di vita” per cui lui è venuto è un altro ed è nella priorità della predicazione che ben si manifesta, predicazione che non va intesa per Marco solo in senso “orale”, ma come testimonianza itinerante verso Gerusalemme dell’amore che il Padre ha per l’umanità e del suo voler camminarci insieme! Certo, in questa testimonianza il livello “bios” è importante, ma non come fine, bensì come “segno” ... e di questo dobbiamo ricordarcene! Solitamente agli inizi del cammino ci pare che il Signore ascolti di più le nostre preghiere di liberazione “bios” e forse questo è un aiuto di Dio per “scuoterci”, per aiutarci nei primi passi, poi però vanno rarefacendosi e può emergere l’idea che Dio non ci ascolti più, ma non è così!!! Come i genitori educano i figli che “l’erbavoglio non cresce neanche il cammino del re” così anche Dio fa con noi. Questo non vuol dire che noi “crescendo spiritualmente” non dobbiamo più rivolgere preghiere “bios” anzi! Ma che siano sempre più in un contesto “zoè” e cioè rivolte con certezza ad un Padre che ci ama, comunque vadano le cose, e poi sempre meno per la “bios” nostra o di quelli della nostra “cerchia”, ma sempre più quella degli altri, delle persone che il Signore ci affida, come fanno i genitori, come fece in punto di morte san Martino pressato dai pianti dei suoi fedeli: «Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua volontà».

Dalla seconda lettera di Paolo ai Corinzi (2 Cor 12,7-10)

Don. Quanto più si vive la preghiera di liberazione in maniera “integrale” e quanto più si farà esperienza della risposta del Signore in quella che a noi pare una non risposta. Di ciò ha fatto esperienza ad esempio Paolo in questo celebre episodio, in cui il Signore gli dice che non lo ascolta per due motivi: perché non monti in superbia e perché si ricordi che la “debolezza” è il “contesto privilegiato” in cui si dispiega la liberazione portata da Gesù. Circa questo secondo punto a noi parrebbe il contrario, ma quante volte abbiamo fatto esperienza che è proprio vero, anche se facciamo fatica ad accettarlo e ad impostare la vita così, ma solo quando abbiamo la grazia di farlo la vita è proprio Vita, “in cammino” con Gesù.

Ma le risposte del Signore contenute nelle “non risposte” sono le più disparate. Una ad esempio è quella intuita da uno dei martiri vietnamiti di cui abbiamo appena celebrato la memoria: *«Dio, che liberò i tre giovani dalla fornace ardente, mi è sempre vicino; e ha liberato anche me da queste tribolazioni, trasformandole in dolcezza: eterna è la sua misericordia»*. (Dall'epistolario di san Paolo Le-Bao-Tinh agli alunni del Seminario di Ke-Vinh nel 1843) Egli dice che la liberazione avviene perché avviene una trasformazione del dolore in dolcezza, esperienza questa che molti santi hanno fatto e che lui paragona a ciò che avevano vissuto Anania, Azaria e Misaele (cf

Dn 3 in cui questi tali sono chiamati anche Sadrac, Mesac e Abdènego). E' importante che ci ricordiamo anche di questo tipo di liberazione, perché tante volte così accade in mezzo alle tribolazioni della vita ... lui non le toglie, ma le “cambia” nel modo in cui vengono da noi percepite ed in questo cambiamento è essenziale il livello di comunione, di zoè, che si è raggiunto, la qualità del nostro camminare.

Proprio questo secondo livello apre poi ad un terzo che qui solo accenno, ma che è importante tenere come orizzonte: la liberazione dalla nostra esperienza di “vita sotto assedio”. A questo livello sono stati portati pochi santi, perciò di sicuro a noi non toccherà, ma è importante sapere che c'è per avere chiaro il senso “integrale” di liberazione, la “falcata” di quelli che hanno riescono a tenere il passo di Gesù. Ad un certo punto infatti tutto ciò che prima veniva visto come “nemico della vita” non viene inteso più come tale, si è talmente nella pace (pur essendo nelle tribolazioni) che si cerca che tutto sia in pace come ben si evince dagli ultimi passi terreni di Gesù e i primi da Risorto, dal cuore di quasi tutte le lettere neotestamentarie o dall'esperienza di alcuni santi che ancora impegnati sugli altri due livelli di liberazione erano però ben consci che senza riconciliazione a poco servivano, tanto che spesso offrivano la propria vita piuttosto che la perdessero altri e facendolo chiedevano perdono per sé e per gli altri, uccisori compresi.